PRIMO PIANO



LELE GASTINI

Il disegno di Lele Gastini: negli incontri «Le parole della ricerca» la spiegazione è affidata non solo ai medici di riferimento, ma anche ai disegni

L'INIZIATIVA

Anche i disegni spiegano le parole della ricerca

L'appuntamento di ieri, a cui ha preso parte il neurochirurgo Andrea Barbanera, fa parte del ciclo di incontri informativi organizzati dall'Azienda ospedaliera. Si chiama «Le parole della ricerca» ed è un format iniziato a marzo che prevede una diretta al mese in onda su Facebook e YouTube. Ogni incontro è dedicato a una Unit Disease che all'ospedale si occupa di ricerca scientifica. La spiegazione è affidata non solo ai medici di riferimento, ma anche agli illustratori Lele Gastini e Elena Zecchin che durante la diretta disegnano le parole nominate. G.D.L. —

L'ARTICOLO SU QUESTA PAGINA

ANDREA BARBANERA Primario di Neurochiururgia all'ospedale di Alessandria

Riabilitazione con l'esoscheletro L'ingegneria sposa la medicina

IL COLLOQUIO

GIULIA DI LEO

«Uno dei campi di maggiore interesse nell' ambito delle nostre ricerche è quello della neuroriabilitazione, che unisce tutte le sfaccettature delle patologie neurologiche: muoversi, parlare, deglutire. Sono azioni naturali che si danno per scontate se siamo sani. E che diventano invece tremendamente difficili per chi è affetto da particolari patologie». Andrea Barbanera, primario di Neurochirurgia all'ospedale di Alessandria, ieri ha spiegato le nuove frontiere della ricerca sulle neuroscienze in occasione del terzo incontro de «Le parole della ricerca». Solo nell'ultimo anno l'ospedale di Alessandria ha prodotto 26 pubblicazioni e 6 studi clinici, a cui si sono aggiunti 13 pubblicazioni e uno studio nei primi tre mesi del 2021.

«Erano progetti pensati e iniziati prima del Covid, che sono tra loro diversi, ma molto importanti». Barbanera dirige l'unità di ricerca di Neuroscienze: istituzionalizzata nel 2019, è lo strumento con cui l'Azienda ospedaliera si dedica alla cura delle patologie neurologiche, come ischemie, emorragie e tumori, per migliorare l'assistenza del paziente durante l'operazione chirurgica e la riabilitazione. Una delle frontiere più interessanti, in collaborazione con l'Istituto di robotica «Iit» che ha sede a Genova, consentirà di intervenire attraverso l'uso di un esoscheletro, supporto cibernetico in grado di potenziare le capacità fisiche di chi lo usa. A partire dal post-operazione in reparto, quando inizia il primo approccio alla neuroriabilitazione, il paziente potrà sperimentare l'ausilio dello strumento meccanico che, applicato agli arti inferiori e superiori, alleggerisce lo sforzo muscolare del movimento, talvolta momentaneamente compromesso dai danni causati dalle malattie neurologiche. «La tecnologia sviluppata dagli ingegneri è fondamentale per migliorare la ricerca medica – spiega Barbanera –. Oggi certe patologie non si potrebbero più affrontare senza queste tecnologie».



ANDREA BARBANERA
PRIMARIO DI NEUROCHIRURGIA

La tecnologia sviluppata dagli ingegneri è fondamentale per la ricerca medica

Alla collaborazione tra medici e ingegneri si affianca anche la partecipazione del paziente che, in alcuni casi, resta sveglio durante l'operazione. È sempre grazie alla ricerca se negli ultimi anni l'awake surgery è resa possibile anche ad Alessandria. Lo mostra un video pubblicato dalla pagina Facebook dell'ospedale: «Questa tecnica – dice il neurochirurgo – ci permette di monitorare le aree del cervello più delicate, per non danneggiarle mentre operiamo. Il paziente collabora rispondendo agli stimoli. Così nel momento in cui interveniamo in una determinata area, per esempio quella della parola, e lui smette di emettere il suono, capiamo cosa possiamo e cosa non dobbiamo fare».

Se dal punto di vista anatomico il cervello umano non è più un mistero, non si ha ancora una conoscenza completa della sua funzione principale, ossia quella che è in grado di creare un'emozione o il carattere della persona. «Non usiamo il cervello al 100%» conferma Barbanera. Per ripristinare le sue funzioni, quando queste sono compromesse da un trauma, servono anche le protesi ossee come quelle realizzate da Finceramica, azienda biomedica della Romagna con cui l'ospedale di Alessandria ha iniziato a collaborare.

E sempre per studiare e comprendere a 360 gradi il cervello umano, la ricerca delle neuroscienze si occupa di studi teorici come quello sull'elasticità cerebrale tuttora in corso. «Analizziamo la reazione del cervello a un trauma – spiega Barbanera – per capire quali percorsi creare al fine di ristabilire il corretto funzionamento in caso di perdita della parola o del movimento». —

L'ARTICOLO SU QUESTA PAGINA

L'ASPETTATIVA DI VITA PERÒ È CRESCIUTA

Mesotelioma, ora le metastasi attaccano anche il cervello

«Anche nell'ambito dei tumori cerebrali i fattori ambientali influenzano l'incidenza. Iniziamo ora a vedere casi di metastasi provenienti dal mesotelioma, eventi eccezionali che prima erano del tutto inesistenti». C'è una relazione tra l'inquinamento ambientale e i tumori. Da più di 40 anni il territorio alessandrino lo sa bene. Solo nel Casalese, dove aveva sede l'Eternit, ogni anno sono ancora 50 i casi di mesotelioma pleurico, il tumore ai polmoni causato dall'amianto. Se, però, fino a qualche decennio fa chi si ammalava di mesotelioma aveva un'aspettativa di vita breve e dolorosa, ora la ricerca ha fatto passi avanti garantendo di poter convivere anni con il tumore. «Un fattore molto positivo che deve infondere fiducia a chi incontra questa malattia», spiega l'oncologa Federica Grosso, referente della Unit Disease Mesotelioma dell'ospedale Santi Antonio e Biagio di Alessandria.

Allungare la vita a una persona affetta da mesotelioma significa, purtroppo, dar anche modo al tumore di estendersi in zone del corpo che fino a qualche anno fa non venivano coinvolte. «Stiamo assistendo a casi di metastasi cerebrali ed epatiche – spiega la dottoressa Grosso –. Questo perché, grazie alle nuove terapie e al supporto che garantiamo al paziente, la vita dei malati si allunga».

L'intervento di asportazione di un tumore cerebrale potrebbe spaventare chiunque, ancora di più un malato di mesotelioma con il fisico debilitato dalla chemioterapia. «In realtà si tratta di operazioni di routine – dice Federica Grosso –. Il malato di mesotelioma non deve aver più paura di una persona esclusivamente affetta da una patologia neurologica. La rimozione della massa, che crea un danno di per sé, ha un effetto benefico immediato. Anche questa è una notizia rincuorante per chi deve affrontare questo intervento». G.D.L. —

L'ARTICOLO SU QUESTA PAGINA



Un disegno realizzato da Elena Zecchin